

Si è sentito male dopo una manifestazione per il cinquantennale della Resistenza vicino Rieti
Messaggi di Scalfaro, Napolitano, Spadolini, Occhetto. Era solo una leggera ischemia coronarica



Luciano Lama

Vezi Sabatini

Lama in ospedale per un malore Ma la paura dura poco: è già tornato a casa

Luciano Lama è stato colpito, ieri pomeriggio, dopo una manifestazione per ricordare il cinquantenario dell'eccidio nazifascista a Poggio Bustone, da ischemia del miocardio. Ricoverato all'ospedale San Camillo di Rieti, la sue condizioni sono migliorate, e già nella serata di ieri è tornato a casa. Gli auguri di tanti militanti del Pds, del presidente Scalfaro, di Achille Occhetto, di Napolitano e Spadolini.

È accasciato a terra. Svenuto il primo a prestargli soccorso è stato un veterinario che si trovava nel locale, poi il dottor Uliano Battisti, dirigente medico dell'Irial. Quindi, dopo le prime cure, Lama è stato trasportato all'ospedale San Camillo di Rieti, nel reparto cardiologico. È qui il dottor Serafini Orzi ha diagnosticato per il vicepresidente del Senato l'ischemia del miocardio.

Il primo a prestargli soccorso è stato un veterinario che si trovava nel locale, poi il dottor Uliano Battisti, dirigente medico dell'Irial. Quindi, dopo le prime cure, Lama è stato trasportato all'ospedale San Camillo di Rieti, nel reparto cardiologico. È qui il dottor Serafini Orzi ha diagnosticato per il vicepresidente del Senato l'ischemia del miocardio.

notizia del malore che ha colpito Luciano Lama, si è messo in contatto con gli uffici del Senato e gli ha fatto pervenire «calorosi auguri di pronta e completa guarigione».

Gli auguri di Occhetto
Achille Occhetto, subito informato, si era messo immediatamente in contatto con l'ospedale di Rieti. Il segretario del Pds aveva parlato con la moglie di Lama, la quale, sulla base delle valutazioni formulate dai medici curanti, aveva rassicurato il leader della Quercia che le condizioni del marito non destavano particolari preoccupazioni. Occhetto l'aveva comunque pregata di far giungere a Lama gli auguri più fervidi per un pronto instauramento.

Luciano Lama, senatore piduista e attualmente vicepresidente di Palazzo Madama e sindaco di Amelia, una piccola cittadina dell'Umbria, è stato segretario della Cgil per sedici anni, prima di Pizzino.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una gran paura rientrata solo in serata, quando anche i medici si sono fatti vedere più ottimisti. Tutto era cominciato ieri, nel primo pomeriggio, quando Luciano Lama ha avuto un brutto malore. Il vicepresidente del Senato aveva tenuto in mattina un comizio in un piccolo paesino vicino Rieti, Poggio Bustone, per ricordare il cinquantenario anniversario dei martiri repressi caduti sotto il pioni-

ero dei nazifascisti il 10 marzo del 1941.
Il malore al ristorante
Dopo la manifestazione verso le 13.30 l'ex segretario generale della Cgil, insieme ad alcuni amici e compagni che avevano partecipato alla manifestazione, si era recato al ristorante Villa Fia, nel centro della città, dove improvvisamente è stato colto dal malore e si-

La telefonata di Scalfaro
Sono state ore di grande angoscia di allarme. Alla direzione del Pds, a Botteghe Oscure, sono rimaste tantissime telefonate di militanti della Quercia e di semplici cittadini che chiedevano informazioni, dopo aver appreso la notizia nella edizione serale del Tg3. Tutte le telefonate, anche alla redazione dell'Unità. Poi, con il passare delle ore, le notizie sullo stato di salute di Luciano Lama si sono fatte più rassicuranti: le sue condizioni manifestano sono migliorate. Non corrono alcun pericolo, facevano final-

È candidato ma nessuno glielo aveva detto

Un docente universitario di Napoli ha «scoperto» di essere candidato al Senato in Campania, per lista «fai da te». Programma Italia, ispirata dal deputato democristiano, finito più volte nell'inchiesta sulla Tangentopoli partenopea. Ugo Grippo: «Ero stato invitato a candidarmi da un mio amico medico, ma gli dissi subito di no», ha spiegato il professor Aniello Di Gennaro, che ha presentato un esposto alla Questura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Non credeva ai suoi occhi, il docente universitario. Quando ha letto il suo nome sui manifesti fatti affiggere dalla Prefettura ed ha appreso di essere candidato alle prossime elezioni per il Senato, ha pensato di avere qualche malanno agli occhi. Professore di Geografia Economica all'ateneo napoletano, Aniello Di Gennaro, 51 anni, gareggia, suo malgrado, nel collegio numero 10 che comprende Torre Annunziata

Torre del Greco, Ercolano e Pompei per la lista «fai da te» Programma Italia, una formazione ispirata da Ugo Grippo, il deputato democristiano già inquisito nell'inchiesta della Tangentopoli napoletana. Non ho mai accento a questo movimento politico, ha dichiarato il professore. Qualche tempo fa ho ricevuto l'invito a presentarmi per il Senato da un amico medico, il dottor Cro Bornello, che è candidato alla Camera per lo stesso movimento politico, ma dissi subito di

no che la politica non fa per me. Invece, l'avvocato Giuseppe Visconti, coordinatore di Programma Italia, ha spiegato che l'errore lo avrebbe commesso la Prefettura di Napoli.
Una curiosa vicenda, che al momento nessuno sa spiegare come potrà finire. Il Poligrafico dello Stato infatti ha già stampato le schede elettorali per la consultazione del 27 e 28 marzo prossimi. Inoltre i nomi di tutti i candidati sono presenti sui «fac-simile» con i quali i partiti stanno facendo la campagna elettorale. Il legale rappresentante della lista Programma Italia ha affermato che la candidatura del professor Di Gennaro in un primo tempo indicata, non era stata da lui perfezionata, proprio perché non accettata dall'interessato. Allora, come è finito il nome del docente universitario nell'elenco dei candidati alle prossime elezioni? «Si è trattato di un semplice, er-

rore materiale, avvenuto negli uffici della Corte d'Appello di Napoli, i cui dipendenti sono preposti al vaglio delle candidature e alla pubblicazione delle stesse su manifesti della Prefettura», ha spiegato l'avvocato Visconti di Programma Italia.
Ieri mattina, quando si è accorto di essere in corso per un posto di senatore, oltre a presentare l'esposto in Questura, il professor Di Gennaro si è preoccupato di avvisare i parenti, amici e colleghi ai quali vuole spiegare di non votarmi. Addirittura, qualche ora dopo l'affissione dei manifesti con i nomi dei candidati, qualcuno si è offerto persino di dargli una mano durante la campagna elettorale. Un mio lontano cugino, che non vedo da tempo, mi ha promesso una decina di voti. Cose da pazzi. Felicitati della rinuncia di Aniello Di Gennaro sono invece i suoi concorrenti che gareggiano nello stesso collegio numero 10. Pelella, per i

Progressisti, Vinci, per i Pattisti e l'avvocato Marra per Forza Italia.
In serata, con un comunicato ufficiale, la presidenza del consiglio direttivo dell'associazione socio-politico culturale «Programma Italia» ha tentato di chiarire meglio la vicenda. È vero che la candidatura di professor Aniello Di Gennaro non è stata mai perfezionata, è accettata dall'interessato il quale non ha mai fornito alcuna documentazione prescritta dalla legge. Ma come è potuto succedere tutto questo, avvocato Visconti?
Lo stesso ufficio elettorale di campagna della Corte d'Appello di Napoli, risponde il legale, «ebbe ad attestare testualmente: Mancano tutti i certificati relativi al candidato Di Gennaro Aniello». Insomma, l'errore è della Corte d'Appello. Ma il professore afferma di non aver mai aderito alla vostra lista. Ripeto: il docente fu contattato da un nostro associato ma la sua candidatura non è stata mai formalizzata.

Gloria Buffo, esperta tv del Pds sfida Lega e Berlusconi in Brianza

Dalle battaglie contro la «Mammì» alla sfida di Arcore

Come Davide a caccia di Golia. Oppure Cappuccetto Rosso in cerca del lupo, nella sua tana. Per di più, in terra leghista, gira su un furgoncino targato impavidamente Avelino «Macché provocazione, un compagno l'ha comprato usato, e siccome sembrava un buon affare». Gloria Buffo la prende sportivamente. E sembra piuttosto divertita della campagna elettorale che sta conducendo in quel di Arcore, mitica residenza di Silvio Berlusconi.

ARCORE. Gloria Buffo ha scelto Arcore per lanciare la sfida dei progressisti alla destra, un territorio dove in passato ha quasi sempre vinto la Dc, e dove oggi spadroneggiano i «lombardi» di Bossi. Ora mischiati agli uomini di Forza Italia che hanno proprio lì il loro «quartier generale». Certo il Cavaliere non è candidato in questo collegio. Ma la giovane donna che si batte per i progressisti ha la caratteristica di essersi occupata molto intensamente negli ultimi anni dei problemi dell'emittenza privata nel nostro paese, e di aver contribuito non poco alla definizione della politica del Pds in questo cruciale settore. Per esempio coordinando le proposte di modifica alla legge Mammì avanzate dalla Quercia. E promuovendo l'iniziativa per un referendum abrogativo delle norme che hanno sancito il monopolio privato della Fininvest in campo televisivo.

Le vendite del patrimonio pubblico spesso non hanno alcuna strategia e servono solo a coprire le spese correnti. Ma c'è anche di peggio, sul piano politico e culturale. Proprio ad Arcore la giunta leghista ha cancellato dal bilancio ogni contributo alle celebrazioni del 25 aprile, nonostante l'opposizione di sinistra avesse proposto una somma simbolica di poche centinaia di migliaia di lire.

Le chance della sinistra
Il consenso elettorale della sinistra non è del tutto trascurabile. Ad Arcore, nelle ultime amministrative, non ha vinto per un soffio. A Vimercate ha perso, anche perché si è presentata divisa. Gloria Buffo ha qualche chance? «Credo poche. Però avverto una certa stanchezza verso la Lega. E Berlusconi non risulta molto simpatico. Qui la gente lo conosce solo per il rumore dell'elicottero con cui va e viene dalla villa. E molti commercianti non vedono di buon occhio la sua politica nei confronti dei centri commerciali».

La più citata dalla Fininvest

Insomma, Gloria Buffo ha un nome noto nel club di Arcore. Ad un recente convegno nazionale sui mass media, organizzato dal Pds, il coordinatore per l'informazione della Fininvest, Gianni Letta, l'ha citata una ventina di volte. Milanesa, 39 anni, architetta, la Buffo ha alle spalle una esperienza politica nata nel movimento studentesco, cresciuta nei collettivi delle donne, nelle battaglie sul divorzio e poi sull'aborto (con l'ingresso nel Pci nel frattempo nel '76) e approdata a Roma con un incarico nazionale nel settore dell'informazione. «La battaglia in cui mi sono impegnata di più? Direi quella sul piano delle frequenze», dice tra un volantinaggio e un comizio volante in un mercato di Vimercate. «Credo di aver contribuito ad attirare l'attenzione dei magistrati su una soluzione che privilegiava sfacciatamente gli interessi Fininvest».

La sua sfida simbolica è dunque direttamente contro Berlusconi, anche se in questo collegio deve confrontarsi con due avversari della Lega e del Partito popolare. La Lega qui governa in molti comuni. E ciò che colpisce è lo spirito di rivalità, quasi di vendetta, che sembra informare le sue scelte amministrative. Vengono eliminate anche le realizzazioni migliori delle gestioni passate, specialmente nei

servizi sociali. Le vendite del patrimonio pubblico spesso non hanno alcuna strategia e servono solo a coprire le spese correnti. Ma c'è anche di peggio, sul piano politico e culturale. Proprio ad Arcore la giunta leghista ha cancellato dal bilancio ogni contributo alle celebrazioni del 25 aprile, nonostante l'opposizione di sinistra avesse proposto una somma simbolica di poche centinaia di migliaia di lire.
Una strategia basata sull'iniziativa locale, perché le energie sono molte, ma con una visione globale. Anche la Brianza ha bisogno di una nuova politica nazionale per lo sviluppo, soprattutto per mutare la piccola e media impresa. E poi, un governo del territorio integrato su base metropolitana. Non basta il localismo egotista della Lega, e nemmeno la politica del campanilismo sempre condotta dalla Dc, e anche un'altra faccia della Brianza, costituita da un'antica esperienza di volontariato sociale. Mi rivolgo a queste forze, così come i piccoli produttori e agli operai che hanno creduto alla protesta di Bossi. Forse qualcuno comincia a capire, che dal modello Berlusconi non hanno nulla da guadagnare. L. 42

Verdi: riduzione dei balzelli

«Abolire i tributi su salute e prima casa. Sì alle ecotasse»

ROMA. Si alle «ecotasse», ma anche riduzione delle tasse, semplificazione del sistema fiscale, abrogazione della tassa sulla salute e sulla prima casa, questi alcuni dei punti delle proposte dei Verdi in materia di fisco, illustrate dal portavoce nazionale Carlo Ripa di Meana, dal capogruppo al Senato Carlo Rocchi e dall'on. Massimo Scalia. La presentazione è partita dal dibattito aperto nell'ambito del «G7» sulle «ecotasse» dal ministro italiano Valdo Spini. Si tratta di una proposta, ha detto Ripa di Meana, che presenta come compromesso Cee per l'ambiente e che poi fu rilanciata dai verdi italiani. Carbon tax o energy tax e più in generale ecotasse significano uno spostamento del canone fiscale dal lavoro e dagli investimenti verso il consumo di energia, risorse naturali, materie prime, oltre che sulle produzioni inquinanti.

Naturalmente, ha proseguito Ripa di Meana, il nuovo gettito ricavato potrebbe andare a favore degli investimenti nell'ambito della qualificazione e protezione ambientale, con la creazione di un nuovo meccanismo di posti di lavoro. Un sistema fiscale, d'un dibattito che tiene conto della questione ambientale, ha continuato, è cosa diversa dal sistema televisivo fatto di gabellati operai che hanno creduto alla protesta di Bossi. Si tratta di due tasse che noi vogliamo completamente abrogate. Il deputato verde Scalia ha illustrato la proposta complessiva dei verdi in materia fiscale, incentrata su una semplificazione e riduzione drastica del numero di tasse, insieme all'introduzione della «tributabilità» dell'imposta sui redditi da collegare alla realizzazione di una scala di autonomia impositiva.